

Erik H. Erikson

## Gandhi e la «marcia del sale»

Gandhi fu la guida morale e politica del movimento di lotta che portò l'India, nel 1947, all'indipendenza dal dominio coloniale britannico. Gandhi con il suo metodo di lotta, che escludeva qualunque ricorso alla violenza e si basava invece sulla disobbedienza civile e sul rifiuto di cooperare con lo stato colonialista, ha lanciato una sfida al mondo moderno, dimostrando che si può vincere anche la più dura battaglia politica senza ricorrere alle armi o ad altre forme di violenza.

Il brano che stai per leggere riporta uno dei momenti più alti e spettacolari dell'azione politica di Gandhi: la storica «marcia del sale» verso il mare, indetta nel 1930 per protestare contro la gravosa tassa imposta dagli Inglesi al popolo indiano. Le autorità tentarono di fermare i manifestanti con «un torrente di colpi sulle loro teste», ma nessuno di essi alzò un braccio per ripararsi dai colpi. Non vi fu lotta, non vi fu battaglia. I manifestanti continuarono ad avanzare finché non si abbattono al suolo.

Al termine della manifestazione, Gandhi fu incarcerato per alcuni mesi, ma la forza dimostrata dal suo movimento costrinse gli Inglesi a trattare con il Mahatma («Grande anima») Gandhi.

Nel marzo 1930 il Mahatma Gandhi iniziò una nuova campagna. Si accingeva ad abbandonare Ahmedabad<sup>1</sup> una volta e per sempre, facendo voto di non ritornarvi mai più finché l'India non avesse acquistato la completa indipendenza. La partenza fu una delle più drammatiche e delle più ispirate della storia. Per la vigilia del lungo viaggio di duecento miglia<sup>2</sup> fino alle sponde del Mar Arabico, dove il Mahatma avrebbe raccolto alcuni granelli di sale dell'oceano che prende nome dall'India. La legge sul sale sarebbe stata infatti il cardine della sua campagna di disobbedienza civile.

Si trattava di un'imposta che agli Inglesi fruttava non più di venticinque milioni di sterline sugli ottocento milioni di gettito tributario<sup>3</sup> complessivo in India, ma quei venticinque milioni venivano letteralmente attinti al sudore dei più poveri e a una derrata<sup>4</sup> abbondantemente disponibile lungo le varie migliaia di miglia di sviluppo costiero indiano. Teatro del gran gesto di emancipazione – e delle più sanguinose rappresaglie – sarebbe stata Dandi, cittadina nei pressi di Jalalpur e prospiciente l'imbocatura del golfo di Cambay<sup>5</sup>.

La sera dell'11 marzo Gandhi aveva tenuta la sua ultima adunanza di preghiera. Di fronte a migliaia di persone aveva annunciato:

Con ogni probabilità questo sarà il mio ultimo discorso rivolto a voi. Anche se domani mattina le autorità mi consentiranno di marciare, queste potrebbero essere le ultime parole della mia esistenza qui.

Già vi ho detto ieri quel che avevo da dirvi. Oggi mi limiterò a comunicarvi quel che dovrete fare dopo che i miei compagni e io saremo stati arrestati. Da

1. Ahmedabad: città indiana nello stato di Gujarat.

2. miglia: il miglio è un'unità di misura anglosassone equivalente a circa 1609 metri.

3. gettito tributario: tasse che gli Indiani dovevano versare all'Inghilterra.

4. derrata: prodotto agricolo destinato al consumo alimentare.

5. golfo di Cambay: golfo sul Mar Arabico.

quel che ho visto e udito in questi ultimi giorni sono incline a ritenere che il fiume dei resistenti civili scorrerà ininterrotto.

Ma non vi sia neppure il minimo accento a una violazione della pace, anche dopo che saremo stati tutti arrestati. Abbiamo deciso di utilizzare tutte le nostre risorse nel perseguimento di una lotta esclusivamente non violenta: non lasciamoci trascinare dall'ira a metterci dalla parte del torto. Questa è la mia speranza e il mio auspicio<sup>6</sup>. Desidero che queste mie parole giungano in ogni buco e in ogni angolo della nostra terra.

6. auspicio: augurio.

7. ashram: luogo sacro indiano in cui i fedeli si raccoglievano per compiere pratiche spirituali.

Gandhi si mise in marcia sul far del giorno, uscendo dai cancelli dell'ashram<sup>7</sup> e avviandosi sulla strada di Dandi alla testa di settantotto tra uomini e donne. A quell'epoca il Mahatma aveva già oltre sessant'anni, ma dodici miglia al giorno per ventiquattro giorni erano «un gioco da ragazzi». Anzi, come attestano i documenti cinematografici girati in quell'occasione, non mancava l'allegria in questo pellegrinaggio che si snodava tra villaggi parati a festa e lungo strade di campagna che i contadini avevano irrorato d'acqua per arrestare il polverone e pavimentato di foglie per attutire il disagio delle pietre e delle cunette. Alla fine il Mahatma raccolse un pugno di sale. Non vi furono in nessuna parte dell'India violenze degne di nota.

Tuttavia l'assenza stessa di violenze irritò fino alla crudeltà la polizia. C'è il resoconto di un inviato inglese, il giornalista Webb Miller: sotto la guida di Sarojini Naidu e di Manilal Gandhi duemilacinquecento volontari mossero «all'assalto» delle saline di Dharasana, non lugi da Dandi.

Nel più assoluto silenzio gli uomini di Gandhi si portarono avanti e si arrestarono a un centinaio di metri dalla palizzata. Una colonna scelta si staccò dalla turba, attraversò i fossati a guado e si accostò alla recinzione di filo spinato... Improvvisamente risuonò un comando e ventine di agenti indigeni<sup>8</sup> si precipitarono sui manifestanti e lasciarono piovere un torrente di colpi sulle loro teste con gli sfollagente dall'anima d'acciaio. Non uno solo dei manifestanti alzò un braccio per ripararsi dai colpi. Cadevano come birilli. Da dove mi trovavo, udivo i tonfi stomacanti<sup>9</sup> delle mazze sui crani indifesi. La folla dei manifestanti che era rimasta ferma cominciò a mugolare<sup>10</sup> e ad aspirare rumorosamente l'aria a ogni colpo, manifestando così la propria dolorosa solidarietà. I colpiti cadevano privi di sensi sul terreno, o si torcevano tra i corpi caduti, chi con la testa fracassata chi con una spalla fratturata... I superstiti, senza rompere le righe, continuavano a marciare silenziosi e ostinati, finché non cadevano a loro volta a sotto i colpi.

Marciavano impassibili, a testa alta, senza neppure l'incitamento della musica o di urla guerriere, senza alcuna probabilità di sfuggire a ferite gravi o alla morte. I gendarmi si allargarono a ventaglio e, metodicamente, meccanicamente, cominciarono a picchiare sulla seconda colonna. Non vi fu lotta, non vi fu battaglia: i manifestanti continuavano semplicemente ad avanzare finché non si abbattevano al suolo...

Per ore e ore i barellieri sgomberarono una marea di corpi inerti e sanguinanti.

8. indigeni: nativi, originari del luogo.

9. stomacanti: che suscitano un senso di disagio, di nausea.

10. mugolare: emettere suoni lamentosi.

11. Satyagrah: termine usato da Gandhi per definire i partecipanti alla lotta non violenta.

12. viceré: titolo attribuito a chi governava le colonie in nome della Corona britannica.

13. tea party: espressione inglese che significa trattamento durante il quale si beve tè e si mangiano pasticcini.

14. Churchill: Winston Churchill (1874-1965), famoso uomo politico inglese.

15. clamide: tunica tradizionale indiana usata da Gandhi.

16. tea party di Boston: il riferimento è al giorno in cui, nel 1773, i coloni americani gettarono in mare un carico di tè inglese per protestare contro le gravose tasse imposte loro dal governo britannico.

17. Congresso: Partito del Congresso nazionale indiano.

18. Tagore: nome anglicizzato dello scrittore e poeta indiano Rabindranath Tagore.

19. «Manchester Guardian»: nome di un giornale britannico.

Che cosa avevano ottenuto i Satyagrahi<sup>11</sup>? Non occuparono le saline, né la legge sul sale venne ufficialmente abolita nella sua interezza. Ma non era questo il punto, come l'opinione pubblica mondiale non doveva tardare a comprendere. Il Satyagraha del sale aveva dimostrato al mondo l'utilità quasi perfetta di un nuovo strumento di militanza pacifica. Basterà aggiungere qui che, dopo un altro soggiorno in prigione, Gandhi incontrò il viceré<sup>12</sup> a un ormai famoso tea party<sup>13</sup>. Dopo qualche compromesso da entrambe le parti, Gandhi era stato infatti invitato a una «conversazione con il rappresentante imperiale. Churchill<sup>14</sup> alzò sprezzantemente le spalle alla notizia del «sedizioso fachiro che mezzo nudo s'avventurava sulla scalinata del palazzo vicerale, per negoziare con il vicario del Re e Imperatore». Invece il viceré, Lord Irwin, ha descritto l'incontro come «il più drammatico colloquio diretto tra un viceré e un capo indiano». Quando gli porsero la tazza di tè, Gandhi estrasse dalle pieghe della sua clamide<sup>15</sup> un sacchettino di carta e ne versò nel tè il contenuto: un pizzico di sale, naturalmente esente da tasse, osservando sorridente che sarebbe servito a «ricordarsi del famoso tea party di Boston<sup>16</sup>». L'anno seguente si sarebbe recato in Inghilterra per la Conferenza della tavola rotonda, unico rappresentante del Congresso<sup>17</sup> e capo mondiale ormai popolarissimo persino presso le masse inglesi.

Nel maggio del 1930 Tagore<sup>18</sup> scrisse trionfante al «Manchester Guardian»<sup>19</sup> che ormai l'Europa aveva perso in Asia tutto il suo prestigio morale. La debole Asia, egli affermava, lodando il Mahatma, «può ora permettersi di guardare dall'alto in basso quell'Europa che prima doveva guardare dal basso in alto».

da La verità di Gandhi. Sulle origini della nonviolenza militante, trad. di R. Steiner e R. Petrola, Feltrinelli, Milano, 1972, vol. I